

Dietro a quel tavolino la bandiera giapponese...

Caro Unità, cosa è successo la mattina del 25 aprile 1987? Il sindaco è assente per partecipare alla manifestazione tenuta dal Comune di Roè Volciano; la Banda musicale cittadina «viene lasciata andare» ad analogia manifestazione nel Comune di Sirmione; a rappresentare l'amministrazione di Salò arriva l'assessore ai Lavori pubblici, il quale è stato avvisato solo poche ore prima.

Si sale nel salone del Consiglio comunale - indicato come sede del discorso celebrativo - ma è occupato da una mostra intitolata «Verso l'Oriente». Dietro il tavolino preparato per il discorso, la bandiera italiana e quella giapponese!

Esterrefatti, ci rechiamo a piano terra e decidiamo che la ricorrenza del «25 Aprile» avvenga di fronte ai due monumenti ai Caduti: ma, grave sorpresa, mancano le corone di alloro! L'Amministrazione comunale si è dimenticata di ordinarle!

Si compie, quindi, un atto di doverosa presenza al monumento dei Caduti in Piazza Vittoria (naturalmente senza corone) e ci si reca poi verso il giardino della Biblioteca civica, ove ha sede il monumento alla Resistenza.

Qui, nel corridoio di accesso al giardino, sono aperte le stanze del Museo del «Nastro Azzurro». E tutti i presenti hanno l'opportunità di constatare che dentro viene ostentata una bandiera con la svastica nazista, immagini di Mussolini e altri tristi figure. A presentarsi in qualità di custode-guida del «museo», un ex segretario del fascio.

Il corteo sale infine le scale e si trova di fronte ad uno spettacolo desolante: il monumento alla Resistenza è in mezzo a sterpaglie e a pietre. Nonostante le denunce di qualche giorno prima, non ci si è degnati di correre ai ripari.

Lettera firmata per il direttivo Anpi di Salò (Brescia)

«Non resta che una "grande alleanza" con la Dc»

Egregio direttore, anche quest'ultima crisi ha mostrato che la vera riforma istituzionale del sistema politico italiano rimane il superamento della convenzione interna ed internazionale ad escludere il Pci dal governo.

La difficoltà di annullare questa convenzione sta nel circolo vizioso per cui l'ammissione del Pci al governo è fatta dipendere dalla dimostrazione data dal Pci di saper governare nel rispetto delle alleanze occidentali e delle regole del gioco politico democratico.

Ciò non è possibile con una politica di alternativa di sinistra. L'alternativa di sinistra è irrealizzabile per ragioni internazionali, perché comporta un governo a maggioranza comunista, inaccettabile in seno all'alleanza occidentale; e per

L'accordo sull'Alfa Romeo non può certo definirsi una vittoria dei lavoratori. Bisogna però guardare in avanti: si è ricominciato a trattare

La Fiat non deve divenire norma

Caro Unità, le vicende Alfa-Lancia ci hanno coinvolto e ci coinvolgono tutti i giorni. I loro problemi di produttività, di salario, dei gruppi di produzione, delle condizioni di lavoro, di sfruttamento, di occupazione, ci interessano direttamente.

Forse molti dei problemi che oggi i lavoratori dell'Alfa-Lancia stanno affrontando sono anche frutto della nostra debolezza di questi anni e dell'acquiescenza voluta o indiretta alla Fiat di molti, anche del sindacato.

Ci ha meravigliato la posizione di quanti, in tutti questi anni, avevano elaborato, discusso, concordato con loro e più di loro le piattaforme aziendali, i rinnovi contrattuali, i gruppi di produzione, e ora sono stati subito pronti a rimettere in discussione il loro stesso operato in nome del modello Fiat.

Un piccolo contributo lo stiamo dando, anche se in ritardo, facendo venire fuori «l'altra faccia della Fiat»: gli infortuni mortali, il super-sfruttamento, l'attività antisindacale, i bassi salari, i reparti-confino, gli accordi non rispettati, le discriminazioni verso gli invalidi, gli indonesi, le donne e i delegati, i trasferimenti selvaggi dopo

gli scioperi, la rincorsa continua all'aumento della produzione al di là della dignità umana.

Quando si è parlato di non trasferire automaticamente le condizioni Fiat all'interno dell'Alfa-Lancia, si partiva da questi presupposti e a questi presupposti occorrerà attenersi in futuro, basandosi soprattutto sui rapporti di forza che si riusciranno a costruire e coinvolgendo nelle varie fasi delle trattative i lavoratori e i delegati in produzione.

Seguire altri modelli ha voluto dire per noi anni bui, crollo delle iscrizioni al sindacato, sfiducia diffusa, crollo delle adesioni agli scioperi, grossi sforzi per recuperare.

Le nostre sventure devono servire non per usarle contro i lavoratori ma come insegnamento per fare meglio, a meno che questa «altra faccia della Fiat» non venga assunta come modello nelle relazioni sindacali. Le vicende di questi giorni dimostrano anche che farsi ricattare dall'unità sindacale e allineare progressivamente le proprie posizioni a quelle della Fiat rischia di creare (Pomigliano insegna) grossi problemi nel rapporto coi lavoratori.

Ad ogni modo una cosa ci sembra chiara: le prospettive sindacali, la contrattazione futura all'Alfa, ma non solo, dipenderanno da che tipo di rapporto si riuscirà ad avere coi lavoratori. Ancora una volta si tratta di grosse responsabilità.

R. Brescia, M. Fattori, E. Guarcello, A. Guerra, F. Ranghino, R. Renzacci, del Coordinamento lavoratori Fiat in Casa integrazione (Torino)

Comprendiamo benissimo lo stato d'animo dei lavoratori che ci hanno scritto. La verità è che, nel 1980, gli operai e i lavoratori della Fiat, e il movimento sindacale, subirono, a Torino, una sconfitta grave. Da allora il «modello Fiat» di relazioni industriali - il «modello» del dott. Romiti - è diventato l'obiettivo di una parte grande del padronato italiano. E le vicende politiche di questi anni difficili - dalla fine della politica di solidarietà democratica al pentapartito - hanno aggravato la situazione e hanno reso più dura la lotta degli operai. Solo negli ultimi tempi registriamo una qualche ripresa del movimento sindacale. Ma le difficoltà permangono

no su larga scala. L'accordo con la Fiat sull'Alfa Romeo non può certo definirsi una vittoria dei lavoratori delle fabbriche di Arese e di Pomigliano. Anche qui, il malcontento degli operai ha giustificazioni profonde. Bisogna però guardare in avanti: si è ricominciato a trattare, sono state poste nuove condizioni, c'è la possibilità di una contrattazione, nelle fabbriche ristrutturare, di tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro, e anche per quel che riguarda il ventro dei lavoratori in cassa integrazione.

Il «modello Fiat» - cioè, l'altra faccia della Fiat - non deve diventare la norma in tutte le fabbriche italiane, e deve essere cambiato anche all'interno degli stabilimenti torinesi. Questo è il nostro impegno. Questo deve essere l'impegno dei sindacati. Per poter far questo, gli operai, i lavoratori, il movimento sindacale debbono riuscire a farsi carico (cosa che non avviene nel 1980) dei problemi reali della ristrutturazione e incominciare dalle fabbriche, non negandone la necessità, ma contrattando tutti gli aspetti, compreso quello salariale. □ G.C.H.

con le conseguenze a tutti noi), perché non si affronta coraggiosamente (senti gli strilli della Montedison e compagni!) il problema dal lato giusto, quello appunto dell'uso dei deietteri concimi e disinfestanti artificiali, o chimici, o sintetici che dir si voglia? Così tre capre con un'unica carota: si disciplina la produzione, si migliorano i prodotti, si evitano i disastri ecologici.

Una buona legislazione comunitaria (scelta e dosi massime d'impiego consentite), un risparmio di fondi comunitari, una prova (ardiva) di saggezza: ecco quel che occorre, e che si potrebbe ottenere, senza cadere nell'utopia.

Non ridurre quindi le super-fici lavorative, aumentarle invece, ricominciando a trascurate. Potenziare il lavoro agricolo. Risanare i prodotti. Evitare catastrofi ecologiche.

dr. Adriano Vitell, Santa Severa (Roma)

Gli albergatori di Ischia (fatta qualche eccezione)

Egregio direttore, siamo amanti della giustizia, quella giustizia che purtroppo qui a Ischia, nella quasi totalità degli alberghi è calpestate e offesa.

Infatti accade che coloro che vi sono occupati subiscano le ingiustizie più infamanti in una nazione democratica. Oramai questi albergatori ischitani, - fatta qualche eccezione - ci sfruttano peggio dei negrieri: infatti la quasi totalità del personale alberghiero isolano non usufruisce del giorno di riposo settimanale, o ne usufruisce saltuariamente, o con qualche mezza giornata; è sottoposta a ore di lavoro straordinario senza che questo venga retribuito, o venendo retribuito come la comoda ai signori.

Si vive in una situazione vergognosa, certamente molto anche per colpa nostra. Aiutateci.

Lettera firmata da 7 lavoratori albergatori di Ischia (Napoli)

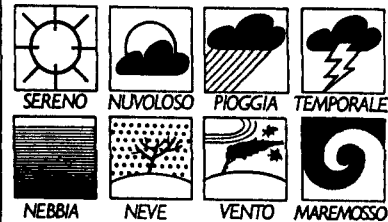
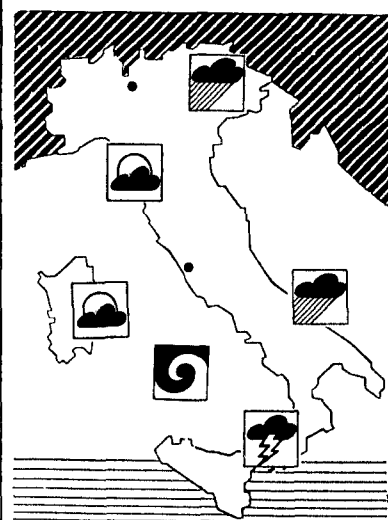
Abbiamo fatto uscire il Tiro a Segno dalla quarantena

Signor direttore, abbiamo letto attentamente l'inserto dedicato al Tiro a Segno pubblicato nelle pagine sportive dell'Unità di lunedì 6 aprile. Complimenti per la competenza e la serietà con la quale avete trattato l'argomento. È merito del quotidiano da lei diretto se lo sport del Tiro a Segno esce, se pur momentaneamente, dall'interminabile quarantena a cui viene sottoposto dalla Rai-Tv e dai quotidiani.

Ci permetta di ringraziare, tramite le pagine dell'Unità, l'Amministrazione comunale di Fidenza, che ha finanziato in parte l'adeguamento del poligono esistente, nel quale contiamo di promuovere la partecipazione dei giovani continuando così, al pari di altre discipline sportive, ad offrire un impegno atletico e formativo.

Lettera firmata per il Direttivo del Tiro a Segno di Fidenza (Parma)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una vasta area di bassa pressione che ha il suo minimo valore localizzato sulla penisola scandinava si estende sino alle regioni balcaniche e al Mediterraneo occidentale. Lungo la dorsale occidentale della bassa pressione praticamente da Nord-Ovest verso Sud-Est corre un flusso di correnti fredde, umide ed instabili in seno alle quali si muovono veloci perturbazioni che attraversano rapidamente anche la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: su Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio e Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle Tre Venezie, sulle regioni adriatiche cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovoschi o temporali. Sulle regioni meridionali cielo pure nuvoloso con piogge sparse anche a carattere temporalesco.

VENTO: sulle regioni settentrionali deboli da Nord, sulle altre regioni deboli o moderati da Nord-Ovest.

MARI: generalmente mossi i bacini meridionali. **DOMANI:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi locali associati a piovoschi o temporali specie sul settore Nord-orientale e sulla fascia adriatica.

SABATO: sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con piogge o temporali; sulle regioni centrali tendenza alla variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali tempo sostanzialmente buio.

DOMENICA: sulle regioni settentrionali tendenza alla variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni centrali tempo sostanzialmente buono con scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno, sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare con possibilità di qualche piovosco.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	7	13	L'Aquila	5	15
Verona	10	17	Roma Urbe	15	20
Trieste	14	19	Roma Fiumicino	16	20
Venezia	13	19	Campobasso	10	16
Milano	9	17	Bari	11	25
Torino	11	21	Napoli	15	20
Cuneo	9	18	Potenza	9	14
Genova	15	21	S. Maria Leuca	15	17
Bologna	15	23	Reggio Calabria	12	20
Firenze	14	22	Messina	15	22
Pisa	13	19	Palermo	14	25
Ancona	13	21	Catania	9	24
Perugia	11	15	Alghero	11	20
Pescara	12	24	Cagliari	11	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4	14	Londra	8	16
Atene	10	18	Madrid	9	26
Berlino	6	23	Mosca	0	3
Bruxelles	7	23	New York	10	26
Copenaghen	8	17	Parigi	13	26
Ginevra	3	23	Stoccolma	4	14
Heilsinki	4	7	Varsavia	3	17
Lisbona	16	22	Vienna	np	np

ELLEKAPPA



«tadino pugliese o siciliano» è (anche nel 1930) infondata. E, aggiunge che, se pure così fosse, ciò non ha impedito a Leopardi, nonostante la sua classicità, «di diventare il poeta più popolare degli ultimi due secoli, e forse il più popolare in assoluto».

Frescindendo dal fatto che l'affermazione gramsciana va colta nel contesto dei suoi riferimenti, come indicazione di massima, mi pare che essa comunque non si discosti poi tanto dal vero anche se teniamo conto dei continui riferimenti stilistici dei nostri autori ai classici del retoricismo accademico imperverante in tanta letteratura nostrana, dell'ideologia borghese e «proprietaria» presente anche in tanti sedicenti scrittori dis-

sidenti e anticonformisti del nostro tempo. Che poi Leopardi sia diventato il poeta più «popolare», è ipotesi che tradisce tutt'al più il contesto culturale e di classe in cui si è formato lo stesso Giuliani, il quale dimostra di avere un concetto di «popolare» un po' ambiguo.

Il sottoscritto, nato in famiglia di contadini poveri, può dire senza tema che Leopardi si conosce tra i banchi di scuola e diventa «popolare» solo tra quelli che hanno avuto la possibilità di servirci. Mia madre, con la sua licenza elementare, gli unici libri che aveva letto da giovane e che tuttora possiede, ingialliti, sono: un «Conte di Montecristo», «Vent'anni dopo», «Il padrone delle ferriere», «Il

principe fantasma» e qualche altro libro straniero di scarso valore. E più o meno la stessa cosa risulta dalle altre coetanee della stessa estrazione socio-culturale della mia anziana madre.

Pertanto io nego recisamente l'affermazione dei Giuliani circa l'assoluta popolarità del Leopardi. Gramsci non si sbagliava nell'affermare che da noi il popolo preferiva libri stranieri a quelli italiani (e mia madre ne è una conferma) proprio per la minore difficoltà espressiva che presentavano al lettore del popolo, interessato più al contenuto che alla forma (come ricorda Gramsci in un altro passo della sua opera) il cui apprezzamento presuppone una raffinatezza

del gusto che è privilegio degli ambienti colti, delle classi superiori, non certo del povero contadino meridionale.

Mario Simeone, Adelfia (Bari)

«Beato è solo chi va in Cielo (E non: «Solo chi è beato...»)

Gentile direttore, sono una ragazza di 15 anni e ti scrivo per far rilevare che in occasione del viaggio a Colonia del Papa, l'Unità del 24 aprile portava la foto di un manifesto con una scritta che va letta così: «Beato è solo chi va nel regno dei cieli» (e non, come scritto, «Solo chi è beato...»). Diversamente non sarebbe stato comprensibile il significato del minaccioso bersaglio sovrimpresso al volto del Papa.

Irera Seligmann, Riverto (Trento)

Non ridurre le superfici ma concimi e disinfestanti

Caro Unità, «Ora la Cee vuol ridurre la superficie agricola» per contenere i surplus produttivi e di conseguenza l'onere comunitario a difesa dei prezzi (l'Unità del 26-4). Siccome l'andamento della produzione non è legato solo al fattore superficie bensì a quello - importantissimo - della concimazione e disinfestazione (che sono ormai quasi esclusivamente chimiche,

Esaurite le prime 750.000 copie
Ristampate 250.000 copie della seconda edizione
Prezzo del solo libro lire 2000



IN EDICOLA L. 2000